

L'incubo di un amore malato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Antonella Marotta**

**L'INCUBO DI UN AMORE MALATO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Antonella Marotta**  
Tutti i diritti riservati

*Dedica alle donne vittime di violenza di genere e femminicidio.  
Le violenze di cui le donne troppo frequentemente sono vittime  
rappresentano l'aspetto più drammatico della discriminazione di genere.  
Sono la conseguenza di pregiudizi e dell'incapacità da parte di alcuni  
uomini di adeguarsi all'evoluzione dei costumi e della morale  
e di considerare le donne come soggetti  
pienamente liberi e autonomi di scegliere come vivere.  
Dedico questo romanzo alle donne coraggiose, intelligenti,  
capaci come la protagonista di questo romanzo di trovare il coraggio  
di ricominciare dopo essere uscita da una situazione estrema  
e di trovare il vero amore.*



# 1

La pioggia scendeva rapida e sempre più violenta, battendo contro i vetri dell'auto che procedeva a velocità molto sostenuta lungo l'autostrada.

Giulia stava seduta accanto all'uomo alla guida dell'auto, rannicchiata e intirizzita dal freddo di quella notte invernale.

Ogni tanto, quasi con timore, il suo sguardo si posava su suo marito, che teneva le mani strette al volante e fissava la strada.

Il volto dell'uomo, alla luce del cruscotto, appariva di un pallore spettrale, Giulia ebbe un brivido.

«Che freddo!» disse l'uomo rompendo quel lungo silenzio e schiacciando il piede sull'acceleratore.

«Marco, ti prego, ho paura!» gridò con gli occhi sbarrati. «Ti prego, fermati!»

L'uomo, con lo sguardo fisso sulla strada, sembrava non la sentisse.

«Dove stiamo andando?» gli chiese lei con voce tremante, lui si girò a guardarla e per tutta risposta le prese la mano gelata e la strinse nel sua.

«Amore mio, non ci vorrà molto» le rispose con tono pacato.

«Dove mi stai portando? Sono stanca... ho paura!» continuò lei con voce rotta dal pianto.

«Te l'ho detto, non ci vorrà molto, tra poco lasceremo l'autostrada, poi staremo per sempre insieme» le disse con voce suadente.

Giulia lo fissò con timore, era terrorizzata da quella folle corsa.

Aveva le mani e i piedi intirizziti dal freddo, il riscaldamento dell'auto ogni tanto diffondeva un piacevole tepore, poi non funzionava più. L'auto correva a forte velocità sull'asfalto bagnato dalla pioggia, poi, lasciò l'autostrada e imboccò una strada laterale, deserta e poco illuminata.

Giulia riconobbe quella strada, tante volte Marco in passato l'aveva portata lì, era la strada che portava alla scogliera.

Improvvisamente, le fu tutto chiaro, ed ebbe paura! Capì le parole di suo marito: «Staremo per sempre insieme!»

Si sentì pietrificata dalla paura: suo marito voleva ucciderla.

Il cuore cominciò a batterle come un cavallo impazzito, gli occhi sbarrati: «Marco, ti prego» riuscì a balbettare «Ti prego... il bambino» disse portandosi la mano sulla pancia gravida.

Lui si agitò e, continuando a premere sull'acceleratore, rise.

«Moriremo! Tu, io e il bambino, resteremo insieme per sempre» gridò.

No, non voleva morire!

«Io non voglio...» riuscì a dire.

«Amore mio, ancora pochi metri... voleremo giù dalla scogliera» rise, una rissata agghiacciante.

No, non era possibile. Pensò che era impazzito!

Non voleva morire! Doveva fare qualcosa, doveva salvare il suo bambino. Pensò di gridare, ma nessuno l'avrebbe sentita in quella strada deserta. Era disperata: cosa fare per sfuggire a quella tragica fine?

Ormai mancavano pochi metri per arrivare sull'orlo del precipizio, poi sarebbe stata la fine... l'auto sarebbe precipitato giù, fino al mare.

Tremava di paura, doveva piangere e pregare suo marito... ma non riusciva a parlare.

Poi, improvvisamente, si ricordò che prima di arrivare alla scogliera c'era una piccola piazzola di sosta. Era un'idea folle! Ma dove trovare il coraggio di farlo, doveva farlo per il suo bambino.



Piano piano, si avvicinò alla portiera dell'auto e con mano tremante abbassò la maniglia, l'aprì, e prima che fosse troppo tardi, si lanciò fuori dall'auto in corsa. Poi ci fu il nulla.

Giulia si svegliò ma faceva fatica a tenere gli occhi aperti, le palpebre erano pesanti. Si guardò intorno: non riusciva a capire dove era.

Poi capì, era in un letto d'ospedale; si chiese come era arrivata in ospedale.

Si sollevò e si mise a sedere, ma le girava la testa; si distese e chiuse gli occhi, aveva il cervello confuso, non ricordava niente!

Non riusciva a tenere gli occhi aperti, si chiese: "Cosa mi hanno dato? Forse qualcosa per dormire?"

La porta si aprì, un'infermiera entrò nella stanza. L'infermiera le si avvicinò e le domandò con gentilezza: «Come va?»

«Non lo so, mi sento confusa e non riesco a stare sveglia.»

L'infermiera dalla candida divisa le sorrise: «Il dottore le ha dato un tranquillante» rispose la donna.

«Infermiera, cosa mi è successo?»

«Ha avuto un incidente.»

«Un incidente!?» esclamò.

«Non ricorda?»

Giulia scosse la testa. «Come sono arrivata in ospedale?»

«È stato suo marito» rispose l'infermiera.

Giulia sollevò la testa dal cuscino e sgranò gli occhi; ricordò quello che era successo.

Suo marito! Non era morto? Lui voleva ucciderla!

«Quando l'autoambulanza è arrivata al pronto soccorso, suo marito era in preda all'ansia, non voleva lasciarla, il medico ha cercato di rassicuralo che le sue condizioni non erano disperate, che non aveva riportato gravi lesioni, ma solo delle contusioni» continuò l'infermiera.

Il cuore di Giulia sembrò balzare fuori dal petto, sbarrò gli occhi, aprì la bocca, ma non uscì nessun suono.

«Infermiera... mio marito... sta bene? Non è morto?»

L'infermiera le sorrise. «Stia tranquilla, suo marito sta bene, chiede di stare con lei» rispose la donna.

«Oh mio Dio!» esclamò in preda alla disperazione e il suo viso divenne pallido.

L'infermiera la fissò con espressione preoccupata, poi uscì dalla stanza.

Giulia era in preda alla paura! Lui non era morto? Si era salvato? Come era possibile!

Lui era lì in ospedale e sarebbe tornato a ucciderla. Il suo sguardo era fisso sulla porta chiusa, suo marito sarebbe entrato, aveva voglia di gridare, di fuggire!

La porta si aprì... entrò un medico.

Era un giovane medico, le andò vicino e le chiese: «Come sta?»

«Sto bene, mi sento un po' confusa, dottore, il mio bambino, cosa è accaduto al mio bambino?»

Il medico la guardò un po' stupito: «Bambino?» domando.

«Sì, il mio bambino, sono già alla sesta settimana di gravidanza» rispose.

«Signora, io sono il medico del pronto soccorso, dovrà chiedere al medico del reparto che l'ha visitata. Signora, stia tranquilla, deve riposare, dopo potrà vedere suo marito» rispose il giovane medico con tono pacato.

«No, dottore, lui mi vuole uccidere!» gridò con angoscia e il medico la fissò preoccupato.

In quel momento, la maniglia della porta si abbassò e un uomo entrò nella stanza.

«Signor Nardi!» disse il giovane medico rivolto al nuovo venuto.

«Dottore, come sta mia moglie?» domandò con ansia.

«Sua moglie sta bene, ma c'è un problema.»

«Qual è il problema?» chiese.

«Signor Nardi, ne parliamo dopo» disse con tono duro.

«Va bene, adesso voglio stare un po' con mia moglie» disse deciso.

«Va bene» rispose il medico.

L'uomo si avvicinò al letto dov'era Giulia.

«Giulia, tesoro, come stai?» le chiese con ansia.  
Giulia lo fissò con una leggera curiosità e nient'altro.

«Giulia!» continuò l'uomo.

La donna sollevò lo sguardo verso il medico.

«Dottore, questo signore è della polizia?» domandò.

«Giulia! Non mi conosce?» esclamò l'uomo.

«No, non l'ho mai visto» rispose la donna.

«Dottore, non mi riconosce!» disse sorpreso al dottore.

«Sì, ho visto» rispose il medico con espressione perplessa.

«Giulia, sono Andrea, tuo marito» disse ancora con angoscia.

«Non capisco, lei non è mio marito!» rispose con voce tremante.

I due uomini uscirono dalla stanza della paziente. Andrea, con lo sguardo fisso al dottore: «Cosa sta succedendo?» chiese subito.

«Signor Nardi, stanno succedendo cose molto strane, sua moglie ha avuto un attacco isterico quando le ho detto che lei sarebbe venuto a trovarla. Poi, la signora mi ha detto qualcosa di molto grave. La signora mi ha detto che lei ha cercato di ucciderla.»

«Cosa? Ma questa è pazzia! Perché dovrebbe dire una cosa del genere? Io non farei mai del male a mia moglie!» dichiarò accalorato, offeso e confuso nello stesso tempo.

«Senta dottore, Giulia ha avuto un incidente, ha sbattuto la testa, forse quel colpo di testa ha causato qualche problema al cervello» egli disse.

«Non so che dire, il fatto è che sua moglie è molto convincente, signor Nardi. Qualunque sia la verità, sua moglie crede che lei abbia cercato di ucciderla, insieme al bambino che aspetta.»

Andrea guardò il medico con stupore: «Ma noi non aspettiamo nessun bambino!» esclamò.

«Lei mi ha detto che è già al terzo mese di gravidanza.»

«Glielo ripeto» dichiarò con fermezza «mia moglie non è incinta, dottore, le faccia un test di gravidanza, è lei il medico, lo scopra lei stesso se è la verità.»

Il medico lo fissò con uno sguardo diffidente: «D'accordo farò il test» rispose il dottore.

«Dottore posso andare da mia moglie?»

«No, lei aspetti qui, mentre io eseguo il test.»

Per Andrea, seduto su una panca in una saletta, sembrò un'attesa eterna.

Camminò nervosamente su e giù per il corridoio. Gli sembrava di vivere un incubo, Giulia non l'aveva riconosciuto; perché l'aveva accusato di aver cercato di ucciderla? Perché aveva detto di aspettare un bambino? Lui sapeva che Giulia desiderava avere un figlio, ma avevano deciso di aspettare, era certo che aveva continuato a prendere la pillola.

Poi vide arrivare il medico, gli andò incontro.

«Ha ragione, sua moglie non è incinta.»

Andrea fissò il medico come a voler dire: “Dannazione! Non mi hai creduto.”

«Sua moglie non sa del risultato del test. Ho chiamato lo psichiatra di guardia, che arriverà immediatamente e vedrà sua moglie. Lei, se vuole, può tornare a casa, qui non c'è nulla che possa fare.»

Andrea non gradì quel suggerimento, come poteva pensare che lui potesse tornarsene a casa, con l'ansia che aveva dentro?

Restò mezzora a passeggiare nervosamente lungo il corridoio, lo specialista era ancora nella stanza con sua moglie. Poi, finalmente, la porta si aprì; mentre il medico lo conduceva lungo il corridoio, provò uno strano sentimento di paura, mai provata prima.

Il dottore si fermò davanti a una finestra chiusa: «Signor Nardi, non mi è mai capitato un caso simile» osservò «Ho chiesto a sua moglie il nome di suo marito e sostiene che il nome di suo marito è Marco Corsi, poi mi ha chiesto se avevo chiamato la polizia e pensa che lei sia uno della polizia.»

«Sì, quando sono andato da lei non mi ha riconosciuto, dottore, Marco Corsi... era il nome del suo primo marito. Noi siamo sposati da un anno, quando l'ho conosciuta era